

TRAIETTORIE

FRANCESCO MARCONI*

Per un Architetto quello che importa soprattutto, oltre a costruire un'immagine é sapere se il mondo puo' cambiare con questa immagine.

NEL 1972 HO VISITATO per la prima volta il Portogallo e il panorama architettonico non era dei più esaltanti. Circa il 25% della popolazione viveva in edifici degradati che non soddisfacevano alcun indice di sicurezza, confort e igiene.

Il risanamento di questa realtà urbana fu pertanto uno dei punti principali dell'agenda politica del dopo aprile 1975 che si realizzò con l'istituzione del SAAL (Servico de Apoio Ambulatório Local), che dipendeva dal FFH (Fundo de Fomento da Habitação).

La filosofia implicita di questo provvedimento vedeva la figura dell'architetto come agente dinamizzatore nel dialogo con la popolazione per recuperare i quartieri degradati. Questo nuovo ruolo protagonizzato dall'architetto in questo scenario politico di rottura che si viveva, ha dato all'Operazione SAAL una proiezione internazionale, suscitando l'attenzione negli ambienti accademici, culturali e politici.

In questo periodo ho lavorato come architetto coordinatore di una brigata tecnica pluridisciplinare del SAAL. Questa esperienza l'ho documentata:

*Francesco Marconi, architetto, vive e lavora a Coimbra. Sposato con Paula Serra de Oliveira, matematica, con due figli: Lorenzo, urologo, e Francesco Paulo, director of strategy nella AP. archeuri@gmail.com

– nella rivista di architettura *Casabella. Portugallo Operação SAAL* (419, 1976);

– nel libro *Politica e progetto. Un'esperienza di base in Portugallo*, Milano, Feltrinelli, 1977;

– nel libro *Politica y proyecto. Una experiencia de base en Portugal*, Barcelona, Gutavo Gil, 1978, di cui sono co-autore con Paula de Oliveira.

Dopo l'estinzione del SAAL ho lasciato il Portugallo verso Parigi.

Ho lavorato a Parigi dal 1977 al 1982 dove ho anche collaborato con l'architetto italiano Renzo Piano a un progetto pilota finanziato dall'UNESCO per il recupero dei Centri storici (vedi R. Piano, M. Arduino, M. Fazio, *Antico è bello. Il recupero delle città*, Roma, Bari, Laterza, 1980) con la partecipazione degli abitanti che prevedeva l'utilizzazione delle tecnologie leggere. Questo tipo di intervento era teso ad evitare la disgregazione del tessuto sociale poiché permetteva la permanenza degli abitanti nelle loro abitazioni durante le fasi di recupero.

A seguito di questa esperienza ho proposto all'UNESCO l'uso della stessa metodologia per il recupero del centro storico di Évora, Portugallo. La proposta fu accettata dall'UNESCO finanziandomi il progetto, essendo stata implementata nel 1979, una operazione pilota con la ristrutturazione del quartiere di Largo Chão das Covas fino a interessare successivamente l'intera città grazie al sostegno del sindaco Abílio Fernandes.

Nel 1982 ritorno in Portugallo e apro il mio studio di architettura a Coimbra.

Nella prima metà degli anni ottanta nel panorama architettonico portoghese emergevano essenzialmente due differenti espressioni formali: un certo modernismo accademico, coltivato nella scuola di Porto e rappresentato da Álvaro Siza Vieira e una produzione architettonica di carattere eterogeneo, legata soprattutto alla scuola di Lisbona, che plasmava differenti sensibilità.

Libero da qualsiasi 'ortodossia stilistica' essendomi formato nell'Università della Sapienza di Roma, Facoltà di Architettura Valle Giulia, in un ambiente culturale dalla visione pluralista grazie anche alle esperienze professionali in collaborazione con l'architetto Franco Purini e l'architetto Luigi Pellegrin, sono andato definendo una metodologia d'intervento col dialogo sociale attraverso articoli nei giornali locali proponendo interventi nel centro storico di Coimbra e nel territorio della città. Potremmo definire questo 'dialogo', utilizzando i mass media locali, una versione aggiornata della prima esperienza politicizzante che era stato il SAAL e della seguente esperienza tecnologizzante che era stato il progetto dell'UNESCO. Il dialogo sorge adesso come garante di un 'sostenibilità' dell'opera in ambito sociale caratterizzata dall'adozione di modi di espressione compatibili con uno scenario formale e funzionale in cui si inserisce.

Di questo periodo è datato tutto il lavoro sviluppato nella città di Coimbra partecipando al concorso del mercato Dom Pedro V (2.° classificato), al concorso del Palácio da Justiça de Coimbra in collaborazione con l'Architetto Vasco Cunha (1.° classificato) e nella città di Viseu, distaccandosi il progetto della sede della impresa Visabeira, l'urbanizzazione Vila-beira e l'hotel Montebelo.

Un certo benessere economico che si viveva intensificava la ricerca della qualità architettonica, che diventava non solo una preoccupazione esclusiva di un determinato gruppo sociale, passando ad essere socialmente più allargata. Fanno parte della mia produzione in questo periodo le seguenti abitazioni: Casa del Commerciante, Casa dello Psichiatra, Casa del Chirurgo, Casa dell'Oftalmologo, Casa del Farmacista, Casa dell'Impresario, Casa dell'Avvocato, Casa dell'Urologo.

Nel 1991 creai l'impresa ARCHEURI.

Con l'entrata del Portogallo nella Comunità Economica Europea si è sviluppata una intensa attività di progetto e costruzione nel settore pubblico, evidenziandosi i progetti di

un insieme di istituzioni universitarie che sono state nel centro del dibattito architettonico durante gli anni 90.

A Coimbra, il Polo II ha costituito un'area di intervento che ha configurato e stabilizzato tutta la zona sud della città. In questo contesto ho vinto il concorso in collaborazione con l'architetto Vasco Cunha per l'edificio del Departamento de Engenharia Química. Partecipai anche ai concorsi della Facoltà di Psicologia e della Facoltà di Educação Física.

Inserito nei programmi comunitari, ci sono anche i concorsi vinti e l'opera costruita del Centro de Emprego e Formação Profissional di Guarda, del Centro de Saúde di Santa Maria dos Olivais a Tomar, come anche vari edifici delle poste.

Partecipando in collaborazione con studi professionali italiani nel concorso dell'ospedale IPO (Istituto Português de Oncologia) di Lisbona (menção honorosa) con Michiche Mathis e Associat, l'ospedale Rovisco Pais a Figueira da Foz (2.º classificato) ed il concorso dell'ospedale SANFIL a Coimbra in collaborazione con l'architetto Giulio Felli di Firenze.

Nel 1999 l'Ambasciata d'Italia a Lisbona mi incarica del restauro dell'edificio e delle sue infrastrutture.

Il filo conduttore che attraversa i progetti si colloca oltre gli aspetti formali ed è dettato dalla convinzione che per un architetto quello che importa soprattutto, oltretutto, è costruire un'immagine e sapere se il mondo può cambiare con questa immagine. Ed è giustamente per cambiare il mondo che l'architettura deve diventare un atto di comunicazione in cui il dialogo assume un ruolo centrale: il dialogo sociale ma anche il dialogo con un certo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. Il dialogo sociale fa emergere la presenza del futuro utente, come un protagonista virtuale, che ricorda all'architetto che l'architettura non è solo la frontiera di un volume e lo spazio non è un vuoto, ma sì il luogo volumetrico che è lo scenario di fondo dove si sviluppa la vita, il contenitore che propi-

zia la concentrazione nel lavoro, la vivenza degli affetti e la tranquillità del sonno. E se il dialogo sociale fa emergere la presenza del futuro utente come quella di un protagonista virtuale, il dialogo con lo spirito del tempo fa emergere il carattere eminentemente interdisciplinare dell'architettura che si disegna nel laboratorio dove si lavorano tutti i tipi di materia prima: non solo il cemento, il legno o i metalli ma anche la storia, l'antropologia, la geografia, la climatologia, l'ecologia, l'estetica, la matematica e le scienze in generale.

È quest'ultimo punto di vista che ha dettato alla mia attività progettuale negli ultimi anni. Il libro che ho pubblicato con Paula de Oliveira, *Ciênciacidade*, edizione della Imprensa da Universidade de Coimbra (2010), rappresenta l'inizio di una riflessione sul carattere interdisciplinare dell'architettura e sull'importanza di visitare frequentemente i territori della scienza.

Il libro di Paula de Oliveira e Francesco Marconi cerca di ricomporre la relazione interrotta tra arte e architettura. In dieci densi capitoli i due autori, una matematica e un architetto, esplorano un contesto teorico quanto mai esteso, molteplice e articolato, riannodando le fila di un discorso per troppo tempo abbandonato. Essi partono da un richiamo all'opera profetica di Richard Buckminster Fuller, mettendo in evidenza come nel nuovo ricorrano sempre forme del passato, in una sorta di paradosso temporale. Il grande architetto americano è considerato come il portatore di una vera e propria rivoluzione progettuale che vede l'architettura recuperare di nuovo, con una ampiezza cosmica, l'insieme dei campi conoscitivi che la attraversano. Riaffermando la validità della interdisciplinarietà, i due autori si interrogano successivamente sulle nozioni di spazio e di tempo per poi addentrarsi nei territori della biologia, delle geometrie non euclidee, di un nuovo paradigma fondato sull'universo del digitale. Infine essi analizzano le ricerche sul metabolismo e quelle relative ai nuovi materiali, inseriti in una tassonomia

avvincente quanto rigorosa che ne mostra le plurime potenzialità. La trattazione degli argomenti è corredata da un utile ed esauriente apparato iconografico, che consente di comprendere in modo più rapido e insieme più esatto i temi proposti nel testo. Il libro, che si avvale di una prosa limpida e scorrevole, che nulla toglie alla restituzione della complessità delle questioni discusse ma le espone in sequenze discorsive serrate e coerenti, descrive un possibile paesaggio disciplinare nel quale la sostenibilità è protagonista di una nuova visione dell'architettura, riconciliata sia con le esigenze ambientali, sia con quelle di una sperimentazione di soluzioni più avanzate. *Ciênciacidade* pone un problema importante. La relazione tra le due entità, una volta ritrovata e consolidata, non può darsi solo nel senso di una maggiore interazione tra le ragioni soggettive della forma, intessuta di aleatorietà, di motivazioni imprevedibili e di elementi casuali, e quelle dei vari saperi oggettivi. Si suggerisce che la scienza può rendere l'architettura più consapevole delle sue finalità solo se essa è assunta nella sua pienezza, negli ostacoli conoscitivi che fa sorgere, e che sfidano la comprensione degli architetti migliorandone la capacità di pensare e di agire, nella compresenza tra le varie direzioni teoriche che essa prevede, una simultaneità di linee di ricerca che va considerata non come un ulteriore impedimento alla definizione di un punto di vista disciplinare ma come un importante stimolo a una concezione più aperta e versatile dei problemi.

Attuale e necessario il libro, invita a riconoscere nella scienza non solo un universo conoscitivo da rifrequentare con assiduità, ma anche uno spazio dell'immaginario, un metaforico distretto dell'invenzione la cui frequentazione può offrire all'architettura risorse non solo conoscitive ma capaci di offrire al progetto nuovi orizzonti creativi.